

Antonio Lodetti

● Da ragazzino voleva farsi prete, ma poi un parroco lo prese a schiaffoni perché parlava durante la Messa. Partiamo da un aneddoto poco noto per ricordare Lucio Battisti, le cui canzoni s'intrecciano col costume italico, con le storie di tutti i giorni di molti di noi, persino con i sogni di tanti ragazzi che - più o meno incautamente - ad un certo punto abbracciarono la chitarra per imitare quei tre accordi di La-Mi-Re con cui si poteva intonare in coro l'«O mare nero mare nero mare...» della *Canzone del sole*.

Battisti è questo e molto altro, il cantautore più schivo e riservato d'Italia e al tempo stesso quello più amato, il timido e il borioso che dice: «la gente mi ascolta perché è stufa delle solite lagne». Insomma Battisti è Battisti, lo celebrano tutti, da Eugenio Finardi ai vecchi amici Ribelli passando per la voce jazz di Tiziana Ghiglioni, e domani sera al Teatro Nuovo lo celebra il musical *Sì, viaggiare* (In viaggio tra le canzoni di Lucio Battisti). Uno show che gira con successo da sette anni e che continua ad entusiasmare i fan del cantautore. Sarà la nostalgia, sarà la semplicità e la purezza delle sue melodie, sarà l'atmosfera. Ché la voce di Lucio, così inimitabile e ineducata, faceva vibrare le corde del cuore eppure pareva, come scrisse Natalia Aspesi, un suono di «chiodi che gli stridono in gola». Lui stesso ammetteva: «la mia è una non voce», ma quante «Emozioni» (non a caso un suo cavallo di battaglia) suscita ancora oggi.

Difficile e temerario mettersi a confronto con lui. Lo hanno fatto in passato gli EquiVoci, giovane trio che con l'album *Sinceramente non tuo* rileggeva il repertorio battistiano partendo dalla controversa collaborazione con Pasquale Panella dell'ultimo periodo. Invece al Nuovo le voci soliste di Mara Ariani Mazzei, Terry Horn e Matteo Giusti, ac-

Sì, viaggiare

Percorsi tra le melodie e le atmosfere di Battisti



Al teatro Nuovo, il musical ripropone oggi la carriera del cantautore: trenta classici da «I giardini di Marzo» a «Non è Francesca»

compagnate da Giampiero Morici (produttore di musical, chitarrista classico e session man di rango), Simone Giusti alle tastiere, Fabrizio Bertolucci al basso, Alessandro Pellegrini alla batteria vanno coraggiosamente sulla tradizione. Partono da *Una donna per amico* e innellano *I giardini di marzo*, *Pensieri e parole*, *Il tempo di morire* (ricordate quell'incipit funky di chitarra acustica e voce «motocicletta 10 Hp/ tutta cromata è tua se dici sì»), *Il nostro caro angelo*, *Fiori rosa fiori di pesco*, *Anche per te*, *Anna*, *Dieci ragazze*, il medley *Un'avventura* (che lo vide a Sanremo in versione rhythm and

blues in coppia col mitico Wilson Pickett) più *E penso a te*, *Non è Francesca*, e poi ancora *Mi ritorni in mente*, *Acqua azzurra acqua chiara* per un totale di una trentina di pezzi. Qualcuno si domanderà che gusto ci sia ad ascoltare delle cover rispetto a cotante versioni originali. Certo, come abbiamo detto, Lucio è Lucio. Non vanno fatti paragoni, è la festa, il rito, l'entusiasmo che conta, nel ricordare quel ragazzino che visse nelle campagne di Poggio Bustone «giocando con niente e sognando». Quel ragazzino che si trasferì a Roma conquistando dalle mani di papà la prima chitarra, quello stesso

«PENSIERI E PAROLE»
Al teatro Nuovo, le voci soliste di Mara Ariani Mazzei, Terry Horn e Matteo Giusti, accompagnate da Giampiero Morici (produttore di musical, chitarrista classico, Simone Giusti alle tastiere, Fabrizio Bertolucci al basso, Alessandro Pellegrini alla batteria, ripropongono in un musical le canzoni - che hanno fatto storia - di Lucio Battisti



giovane che emigrò a Milano, poi i gruppi come i Matattori, i Satiri, i Campioni di Roby Matano (che ha tirato fuori i suoi inediti in versione folksinger) fino al grande salto a Milano, in una pensione di Galleria del Corso, dove fa persino l'autista dei Dik Dik. Iniziò però a suonare al Santa Tecla, conosce gente, la discografica francese Christine Leroux gli presenta Mogol e nasce *Per una lira*. Il primo successo è *Balla Linda*. L'Equipe 84 lancia la sua *29 settembre* e il suo primo album contiene pezzi da novanta come *Non è Francesca*, *Io vivrò*, *Nel cuore nell'anima*, *La mia canzone per Maria*, un'infila di melodie da pura.

Sì, Viaggiare
Lunedì 28 gennaio
Teatro Nuovo
18 euro
Info: 02.794026

IN PROGRAMMA MOZART, BELLINI, ROSSINI, DONIZETTI E GLUCK

Juan Diego Florez torna alla Scala

«Qui un mio bis ha fatto scandalo»

Lo scorso anno il tenore infranse un tabù replicando un'aria.

Domani in scena con un recital

Piera Anna Franini

● A incoronarlo «tenore» fu Luciano Pavarotti che lo indicò suo erede. Ha una voce limpida, morbida anche lassù, nell'area degli acuti raggiunti con la disinvoltura dell'atleta dinoccolato. Rossiniano votato, nonché *Conte d'Almaviva* da manuale. Juan Diego Florez, di Lima, è il cantante di punta, dotato d'intelligenza interpretativa e gestionale: «Non vado oltre le sessanta performance l'anno», assicura. Domani, alle 20, Florez tiene un recital alla Scala dove tornerà nel 2010. In programma, il Mozart del *Flauto magico* e del *Re Pastore*, quindi pagine di Bellini, Rossini, Donizetti e due arie da *Orphée et Eurydice* di Gluck.

Proprio alla Scala, nel febbraio di un anno fa, esaudì le richieste del pubblico replicando un'aria: non accadeva da 74 anni, e la notizia fece il giro del mondo fra le stizze di chi si irrigidì (infranto il rito scalige-

PROTAGONISTA
Il tenore peruviano Juan Diego Florez sarà di nuovo a Milano nel 2010 con il *Barbiere di Rossini*. Voce limpida e luminosa, è considerato un cantante di punta



ro!) per l'esplosione di tanta energia. A distanza di tempo, Florez confessa: «Non sapevo di questo tabù, in tutti i teatri chiedono di bissare quell'aria, e io lo faccio. La Scala è il teatro dove ho lavorato di più in assoluto. Muti mi disse: «Non si dimentichi che lei è nato qui»». È in carriera da 12 anni. Come è cambiato il suo approccio alla professione? «Credo di essere migliorato da un punto di vista vocale e della recita-

zione. Così come vivo con naturalezza la vita del cantante. Talvolta ti svegli e non sai dove sei. Per fortuna mia moglie mi aiuta molto, specie nelle cose pratiche».

Il più grande sacrificio imposto dalla carriera?

«Stare lontano dalla famiglia. Solo quando canto alla Scala posso godermi casa mia, a Bergamo».

Soffre il mal di palcoscenico? «Avverto il giusto grado di emozione. Certo, se mi presentassi senza

un'adeguata preparazione credo che sarei terrorizzato, ma non accade mai».

È da poco uscito un suo cd in omaggio al cantante Rubini, il grande tenore d'Ottocento...

«Rubini cantava un repertorio simile al mio, era un rossiniano. Mi ha catturato l'idea di registrare arie che Bellini, Rossini e Donizetti composero pensando alla sua vocalità». Quando la riavremo in Italia?

«In agosto a Pesaro in apertura del *Rossini Opera Festival*, nel 2009 a Bologna per i Puritani e alla Scala nel 2010».

Torna con regolarità a Lima?

«Quando posso, lo faccio volentieri. Fra marzo e aprile sarò impegnato in Rigoletto. I peruviani sono orgogliosi di me, soprattutto la gente umile, che magari non ha mai messo piede a teatro».

Juan Diego Flores
Teatro alla Scala
Domani ore 20
Prezzi da 5 a 29 euro
Informazioni: 02.72003744

AGLI ARCIMBOLDI



ESORDIO Prima volta a Milano

Hanna Schygulla canta e recita i ricordi di una vita

Jula Baldini

● Uno spettacolo per suscitare reazioni, provocare ricordi: «Se l'uomo non rivive le sue emozioni e non sogna, muore». Così Hanna Schygulla presenta *Protocoles de reves*, il lavoro creato da lei nel 2003, rappresentato al Moma di New York nel 2004, e che sarà per la prima volta a Milano domani al teatro degli Arcimboldi. Sarà uno spettacolo composto da continui ingressi e uscite dell'attrice, che canterà le sue canzoni e reciterà testi di Fassbinder, Borges, Calderon de la Barca, Rimbaud, Bertolt Brecht e altri, mentre alle sue spalle compariranno proiezioni su video create dalla stessa Schygulla, il tutto accompagnato dalle composizioni di Jean-Marie Senia al pianoforte.

Un insieme d'impressioni, sensazioni diverse, che hanno una genesi comune, vengono dal ricordo: «Voglio vedere se riesco a pilotare i miei sogni, come riesco a lavorare con i ricordi». Che sono «dei messaggi che vogliamo mandare a noi stessi. Quindi sono sempre importanti, non vanno dimenticati». I ricordi di un'attrice come Schygulla sono il frutto di una vita sempre rivolta all'arte, al teatro e al cinema: è nata nel 1943 a Voivodato di Slesia, nei sobborghi di Katowice, durante l'occupazione nazista della Polonia, territorio che, dopo la guerra, rientrerà nei confini polacchi ma che, allora, era tedesco. Fin dalla gioventù è attiva nel teatro sperimentale e nel cinema, lavorando con i registi che le ispirano più fiducia (oltre a Fassbinder ci sono, tra gli altri, italiani come Marco Ferreri, per *Passion*, 1982, *Storia di Piera*, 1983, e *Il futuro è donna*, 1984).

Protocoles de reves è uno spettacolo nato dall'iniziativa del Moma di New York per festeggiare i 60 anni di Hanna Schygulla. «Avevo raccolto diversi video - dice la protagonista - dopo che Fassbinder mi aveva proposto un film di cui io sarei stata coautrice. L'argomento avrebbe dovuto essere la storia di una donna schizofrenica, incinta di una città: avrebbe partorito una Berlino unificata. Poi Fassbinder ha dovuto interrompere questo film. Avevo cominciato a raccogliere tanto materiale su questa ragazza, mi ero comprata una telecamera: allora vivevo in una comunità, una dimensione in cui tutti erano dei «pazzi lucidi». Così riprendevo «il fuori», la mia vita, i miei sogni. A New York ho portato queste immagini, le abbiamo legate unendo anche le mie canzoni, il pianoforte e i testi di grandi autori».

Protocoles de reves
Teatro degli Arcimboldi
Domani ore 21
Prezzi 30 euro, ridotto 15
Informazioni:
02.641142212/214